

La Buona Parola

Parrocchia Santa Maria Assunta - Antrodoco / Ri

“Dov'è colui che è nato, il re dei giudei?”

Abbiamo visto spuntare la sua stella, e siamo venuti ad adorarlo”

Il cammino dei Magi è il cammino della Chiesa, di ogni cristiano che vuole vedere Gesù.

La domanda: *“Dov'è nato?... Siamo venuti ad adorarlo”*, per amarlo intensamente, per vederlo faccia a faccia. E' la domanda che in varie forme nel Vangelo risuona sulle labbra di chi ricerca e vuole con tutto il cuore incontrare Dio.



Orario Liturgie Natalizie

24 Dicembre
ore 23,50 - S. Messa

25 Dicembre
ore 10,00 - S. Messa
(Rocca di Corno)
ore 11,30 - 18,00
SS. Messe

26 Dicembre
ore 11,00 - S. Messa
(Santuario
Madonna delle Grotte)

29 Dicembre
ore 8,00 - 11,00 - 18,00
SS. Messe

31 Dicembre
ore 18,00 - S. Messa
(Liturgia di ringraziamento)

1 Gennaio
ore 11,30 - 18,00
SS. Messe

6 Gennaio
ore 08,00 - 11,00 - 18,00
(SS. Messe)

=====

Orario Celebrazioni

Giorni feriali
ore 17,30

Recita S. Rosario
ore 18,00
S. Messa

Giorni festivi
ore 08,00 - 11,00
SS. Messe

ore 17,30 Recita S. Rosario
ore 18,00 S. Messa

1^ Venerdì del mese
Comunione ai malati

“Maestro dove abiti?” È la richiesta dei primi discepoli di Gesù.

“Vogliamo vedere Gesù” è la richiesta fatta all'apostolo Filippo da parte di alcuni greci.

Questo cammino di ricerca trova la sua meta nel Natale di Gesù.

“Andiamo fino a Betlemme, vediamo questo avvenimento che il Signore ci ha fatto conoscere”. Con slancio i pastori si avviano vincendo ogni dubbio. In realtà però è lo stesso Figlio di Dio che, facendosi carne, va incontro al desiderio di chi lo attende con amore.

Ancora nel seno di Maria entra nella casa di Zaccaria e fa esultare di gioia Elisabetta che con stupore esclama: *“A che debbo che la madre del mio Signore venga a me?”*.

Piccolo, in braccio ai genitori va nel Tempio di Gerusalemme per incontrare Simeone e Anna, due umili persone che attendono con fede e con certezza quell'incontro promesso loro e finalmente stringendolo fra le braccia cantano *“I miei occhi hanno visto la salvezza”*, annunciando al mondo intero la loro gioia e la promessa realizzata.

Vedere Dio è il desiderio profondo espresso nelle pagine dell'Antico Testamento, ma rimasto insoddisfatto perché *“nessun uomo può vedermi e restare vivo”* dice il Signore.

Gli occhi umani non sono attrezzati alla visione di Dio!

Mosè con insistenza aveva chiesto a Dio: *“fammi vedere la tua gloria!”*. Gli fu concesso di vedere Dio solo alle spalle nel suo passare veloce.

Elia, in un momento difficile della sua vita, dopo aver camminato per 40 giorni per raggiungere il monte Oreb e poter vedere in qualche modo il volto di Dio, sentì soltanto *“il mormorio di un vento leggero”*.

Anche il salmista:

- anela di vedere Di con la stessa intensità della cerva assetata che brama di dissetarsi ai corsi d'acqua;

- cerca il volto del Signore e intercede: *“non nascondermi il tuo volto”*.

“Quando venne la pienezza dei tempi Dio mandò suo figlio”

Solo l'Incarnazione ha reso possibile vedere in Gesù il volto di Dio: *“abbiamo visto la sua gloria”*, *“l'Unigenito Dio che è nel seno del Padre, lui ce lo ha rivelato”*.

Uniamoci ai Magi per vedere *“Colui che è nato”*, adorarlo e tornare alle nostre case con tanta gioia nel cuore.

Buon Natale

Don Luigi

Il cammino continua

Perché "La Buona Parola"? Non solo per comunicare, informare, raccontare fatti, esperienze che, grazie al fatto di essere condivisi, possono contribuire a creare più sentito e autentico il senso di comunità ma anche per offrire ovviamente qualche spunto di riflessione "spirituale". Il mantenere in vita questo bollettino è un motivo per non dimenticare chi, don Lorenzo Felli in primis, lo ideò e lo volle fortemente nel 1924 e chi tra slanci e periodi di declino (dal 1942 al 1952) lo rinvigorì consentendone la sopravvivenza (Don Vincenzo Santori prima, Don Giuseppe Durastante dopo). Pur nella sua semplicità grafica il "bollettino parrocchiale" aveva una precisa linea "editoriale" riuscendo ad essere prezioso strumento di conoscenza della vita religiosa e sociale della comunità. Ed è per questo che la divulgazione non avveniva solo in ambito locale ma raggiungeva anche (con spedizione postale) gli "antrodocani" sparsi un po' ovunque in Italia e nel mondo. Ed erano loro a reclamarne, sostenendola economicamente, quella "presenza" che dava l'opportunità (con la rubrica "Cronaca parrocchiale") di seguire sistematicamente le vicende religiose e sociali del paese natio. Quel cammino continua. Certo cambiano i tempi e in una realtà ampiamente tecnologica, con internet ormai dominante e nel proliferare di mezzi informativi - a volte caotici e dispersivi - questi semplici fogli di carta possono sembrare perfino ridicoli e assurdi. Eppure è su di essi che si fa ancora affidamento (almeno a Natale e a Pasqua) per raggiungere le famiglie; pagine che restano di una qualche validità. Basta anche un semplice sguardo occasionale per rendersene conto; esse sono un po' lo "specchio" della vita parrocchiale e chiunque, che frequenti abitualmente la chiesa o non la frequenti affatto o anche per varie ragioni sia impossibilitato a farlo, troverà utili e - si spera - gradite le notizie esposte. E' una umile "voce", senza pretesa alcuna e rispettosa delle opinioni dei lettori; la si ascolti o no, la si sminuisca o meno, la si critichi o la si rispetti, si cercherà di mantenerla viva e piacevole con l'intento, ieri come oggi, di raggiungere tutti in modo semplice e discreto, consentendo di "riconoscersi" l'un l'altro ed essere più "famiglia", più "comunità".



Buon Natale, ovvero "buona nascita"!

L'atmosfera di attesa, di novità, di speranza, di serenità e gioia insieme che finisce per prendere un po' tutti, grandi e piccoli, è caratteristica del Natale. Suggestione che sembra restare intatta nel mutare dei tempi. I preparativi, gli addobbi, le vetrine illuminate, la smania degli acquisti, gli immancabili auguri di rito, la pubblicità incalzante: tutto dice che si è Natale ma non svela ciò che realmente significa. Oggigiorno questa festività sembra aver perso il suo vero significato finendo per essere degradata a semplice e ripetitiva tradizione vissuta in modo superficiale e mondano.

A ben guardare lo spirito autentico del Natale cristiano è tutto raccolto nel sorriso di un Bambino che giace in una mangiatoia. Un Bambino, come tutti i bambini, fragile e inerme. Lui, Figlio di Dio, nasce nella condizione povera e disagiata della maggioranza dell'umanità fatta di semplici e di umili. Per questo il Natale "odierno", chiassoso e spendaccione, è fuori corso; non è l'autentico Natale di Gesù. Bisogna tornare alla gioiosa festa fatta di silenzio, di raccoglimento, di contemplazione, di condivisione, di semplicità di vita. Solo così Gesù può nascere ancora tra noi.

Il messaggio che si sprigiona dall'umile "capanna" è come sempre colmo di amore, rispetto dell'altro "diverso da me", solidarietà, coerenza, comprensione, speranza. Termini fin troppo abusati ai quali non si riesce più ad attribuire il giusto valore presi come siamo dal vortice dei "mille problemi", tra attese e incertezze, slanci e difficoltà, paure e speranze, caratterizzanti il vivere di oggi. Ridare senso alle parole nei comportamenti d'ogni giorno: questa la "lezione" che viene dal Natale. E' necessario saper cogliere i frutti di gioia che sono disseminati nelle piccole cose, a volte anche in un'esistenza magari amara e oscura. Sarebbe bello (utopico pensarlo?) se con l'inizio del nuovo anno provassimo a spogliarci delle nostre sicurezze e certezze, dei nostri egoismi e della presunzione di "fare a meno di Dio", della nostra superbia e delle tante cose superflue e inutili per far posto "all'altro" che ci cammina accanto ma che non consideriamo "degn" delle nostre attenzioni e spesso è allontanato e umiliato. Un andare controcorrente per una mentalità egoisticamente chiusa alle esigenze altrui e sempre più pervasa dalla logica dell'apparenza, dell'efficienza, dalla smania di potere.

E' Natale e Natale vuol dire comunione, fratellanza, solidarietà, vedere il buono presente in ognuno. Il Natale dovrebbe far riflettere ciascuno ad agire e comportarsi in maniera appropriata con gli altri, "il prossimo", iniziando nel nostro ambiente familiare, di studio, di lavoro, di vita comunitaria durante tutto l'anno non solo in questo tempo natalizio. "Il Natale è l'amore in azione; ogni volta che amiamo, ogni volta che doniamo è Natale". Natale, l'inizio di un nuovo cammino. Che sia un Natale di pace e speranza per tutti.

Il valore del presepe - Costruire il presepe, piccoli e grandi insieme, può rivelarsi un modo semplice ma efficace per ricordare la nascita di Gesù e questo è già di grande importanza in un mondo dove il consumismo rischia di nascondere la vera essenza del Natale. Fare il presepio però non basta. Non basta infatti ripetere un gesto tradizionale, bello, emozionante e coinvolgente che sia; bisogna cercare di vivere nella realtà di tutti i giorni quello che esso rappresenta, cioè l'amore di Cristo per l'uomo. "Ciò che conta infatti è che esso parli alla nostra vita". Quello spazio non è un semplice simbolo né



solo memoria di un evento accaduto “tanto tempo fa”; è un richiamo ad una Presenza che agisce nella storia e nella vita dell'uomo. “*Il presepe - scrive Papa Francesco nella lettera apostolica “Admirabile signum” firmata a Greccio il 1 Dicembre scorso - fa parte del dolce ed esigente processo di trasmissione della fede. A partire dall'infanzia e poi in ogni età della vita, ci educa a contemplare Gesù, a sentire l'amore di Dio per noi, a sentire e credere che Dio è con noi e noi siamo con Lui, tutti figli e fratelli grazie a quel Bambino Figlio di Dio e della Vergine Maria*”. Quanti valori (oggi trascurati) comunicano i “segni” del presepe! Povertà, fiducia nel Signore, umiltà, gioia, accoglienza, tenerezza, pace, fede, generosità, silenzio... senza poi dimenticare la “lezione” che proviene dai paesaggi e dalle stesse statue. Da qui le significative esortazioni del Papa a non tralasciare una sì “gioiosa abitudine” con l'auspicio che questa “pratica là dove fosse caduta in disuso, possa essere riscoperta e rivitalizzata”. Fermarsi, stare in silenzio davanti al presepe, ovunque venga allestito, deve sollecitare a riscoprirne l'essenzialità: Cristo che nasce. E rappresentare l'evento della nascita di Gesù equivale ad annunciare il mistero dell'Incarnazione del Figlio di Dio con semplicità e gioia. Questo il vero significato del Natale.



“Nuovo e tradizionale: unico il messaggio” - Interessante il messaggio di luce diffuso dal presepe collocato nella chiesa parrocchiale (“Cappella SS. Sacramento”). Un messaggio di speranza che rigenera, incoraggia, rasserena. Uno scenario, come già lo scorso anno, originale dove l'impianto tradizionale ha ceduto il posto alla moderna tecnologia. Non c'è da stupirsi. E' la presenza dei personaggi principali unitamente alla singolarità scenica e alla novità dei materiali utilizzati a conferire a tutto l'insieme una visione ordinata e piacevole. Al di là infatti della forma realizzativa la rappresentazione, nella sua linearità, riesce a mantenere integro l'annuncio simbolico che deve trasmettere. In quella presenza, semplice, delicata ed elegante ad un tempo, bene si armonizzano i “tempi” basilari “narrati” dal presepe: passato (come ricordo dell'evento), presente (come memoria da “vivere” quotidianamente), futuro (un rammentare che la Storia è guidata da Dio; senza quella “*luce che illumina il mondo*” - Gv.1,9 - il cammino dell'uomo diventa più difficile). Questa la magica atmosfera del Presepe. C'è chi spiritosamente lo chiama il “*Presepe degli Alpini*”. A prescindere da come lo si voglia chiamare, un dato è certo: il presepe realizzato annualmente in “Piazza del Popolo” dal Gruppo Alpini è entrato di diritto a far parte delle tradizioni natalizie locali; difficile ormai rinunciarvi. Interessa poco la modalità raffigurativa; importante che quella presenza ci sia. E anche quest'anno viene riproposto l'evento in

un'umile “capanna”; ambientazione semplice, funzionale e d'indubbio effetto visivo. Una suggestiva “cartolina natalizia” conveniente anche sul piano turistico-promozionale. Con la realizzazione annuale il Gruppo vuole mantenere viva, per trasmetterla e affidarla ai giovani, questa significativa tradizione della nostra fede e della nostra cultura. Sempre emozionante il momento della collocazione del “Bambinello” in quel particolare spazio decorosamente allestito al termine della Messa di mezzanotte. Un rito tipico di sentimento popolare, non di semplice folklore, in vita da oltre sessant'anni abitualmente seguito con partecipazione emotiva. Grazie Alpini! Riappropriarsi del vero spirito di questa festività, il Natale, passa anche attraverso il recupero delle tradizioni che le appartengono. E la fedeltà ai segni è importante.

Cronaca parrocchiale

Esperienza da consolidare - Ci sono cerimonie, come la “funzione di ringraziamento” di fine anno, ormai dimenticate; per la mentalità odierna sembrano “fuori tempo”. Eppure quell'inno, il “*Te Deum laudamus*”, che si diffondeva solenne nelle chiese la sera del 31 Dicembre si riempiva di un significato intimo e profondo. Era il canto per ribadire il personale e comunitario grazie a Dio per l'anno appena concluso e invocare la sua protezione per quello nuovo. Tutti abbiamo un motivo per uscire dall'ingratitude; tutti abbiamo ricevuto almeno un dono di cui ringraziare Dio. E quel ritrovarsi insieme come una grande famiglia era un bisogno fortemente sentito, spontaneo che andava ben al di là della semplice celebrazione liturgica. Giovani e anziani, freddo o non freddo, accorrevano in Chiesa per ringraziare, lodare Dio per l'anno passato. Lo si ringraziava per il dono della vita, per il tanto bene ricevuto, per qualcosa di buono che si era riusciti a fare, per il necessario che non era mancato in casa, per le persone che si avevano vicino, per il buon raccolto dei campi, per ogni cosa bella. Anche minima. C'era la consapevolezza che alla fine dell'anno più che di bilanci, analisi, statistiche, recriminazioni quel che importava era solo ringraziare. “Ringraziarlo” per l'anno passato non voleva certo dire dimenticare le difficoltà quotidiane, le sofferenze, le preoccupazioni per lo stato di salute di persone a noi care o forse il dolore per la morte di un amico o di un familiare. In quella cerimonia, devotamente partecipata, c'era tanta semplicità e umiltà e la si viveva come opportunità per riscoprire la gioia nelle piccole cose di ogni giorno, nelle relazioni familiari e di amicizia ringraziando Dio di tutto ciò. I tempi sono certo cambiati ma di motivi per ringraziare il Signore ne abbiamo! Non lasciamoci vincere dalla tentazione dell'ingratitude e a volte anche dell'abbandono della fede. Ringraziare non è debolezza. Cerchiamo invece di ripristinare la parola “grazie” ridestando questa esperienza e il “*Te Deum laudamus*” (“Noi Ti lodiamo, o Dio”) continui ad essere l'inno di ringraziamento che la comunità tutta rivolge al Signore per i benefici donati in questo 2019 che sta per finire e dire ancora che “siamo nelle sue mani”. Disperdere nella dimenticanza anche questa “funzione” è un po' come cancellare il patrimonio di fede e di valori che un passato dignitoso ha lasciato.

Un “sì, lo voglio” per sempre - E' quello che Suor Paola Maggiore ha pronunciato sabato 14 settembre consegnando definitivamente la propria vita a Cristo e alla Chiesa durante una solenne liturgia presieduta dal vescovo Domenico Pompili nella Collegiata splendidamente abbellita a festa. A condividere con lei questo suo impegnativo “passo”, oltre ai genitori



ri, parenti e amici, numerose consorelle; molti i sacerdoti concelebranti e numerosi i fedeli che hanno seguito in un clima di grande commozione e preghiera, non senza curiosità, il suggestivo rito della professione perpetua, reso ancora più solenne dai canti splendidamente eseguiti da una originale corale. Ogni fase della cerimonia è stato seguito con intensa emozione: dall'ingresso in chiesa della neo-professa con in capo il velo bianco e in mano la lampada accesa alla prostrazione alle litanie dei santi, dall'accettazione dei voti di "povertà - castità - obbedienza" alla consegna dei simboli "sponsali" (Costituzione, lampada e anello), dalla pronuncia (e firma) della formula di professione nelle mani della Madre generale Raquel Canoas alla benedizione solenne del Vescovo e così via. Un rituale particolarmente toccante in un susseguirsi di momenti significativi. Ed è stato proprio il Vescovo nell'omelia a "spiegare", può ben dirsi, l'importanza della celebrazione. Lo ha fatto come suo solito in modo essenziale, con linguaggio semplice, chiaro e particolarmente indicato alla circostanza. Ha messo in risalto il significato e valore dei tre voti evidenziandone con qualche sottolineatura vivace e forte al tempo stesso il "peso" di ognuno di essi per la religiosa alla quale non ha nascosto le difficoltà di quella opzione radicale che non ammette ripiegamenti. La scelta di suor Paola può senz'altro apparire una provocazione per la mentalità e il modo di vivere del mondo d'oggi ma è altresì un messaggio forte dal punto di vista umano, sociale e religioso; uno stimolo stupendo per la Chiesa e per la società. Altresì esplicite le parole della neo-professa al termine della cerimonia con cui oltre ai ringraziamenti ha evidenziato i motivi della sua decisione di "consacrarsi al Signore". Si è trattato di un passo progressivo, maturato col tempo, trovando in esso le indicazioni chiare per dare un "contenuto" alla sua vita attraverso l'offerta di sé agli altri, con semplicità, nella gratuità evangelica. Quella odierna per la religiosa diventa sì "meta" o conclusione di un percorso ma anche "nuova partenza" con la prospettiva di un cammino, stupendo e difficile ad un tempo, carico di speranze, attese, progetti. L'augurio è quello di restare sempre se stessa, sostenuta dalla vicinanza premurosa della comunità di appartenenza e dalla fiducia consolante nel Signore. E così dopo la solenne professione di Suor Nicoletta Riccio, avvenuta 15 ottobre 2011 nella Cattedrale di Rieti con cerimonia presieduta dal Vescovo Delio Lucarelli, le "Suore messaggere dello Spirito Santo", in paese dal 24 ottobre 2004, hanno resa partecipe di nuovo la "famiglia antrodocana" di questo gioioso evento festeggiandolo insieme in amicizia.



Educare nella fede... - Ottobre: tempo di ricominciare. Con la riapertura delle scuole ecco anche gli incontri di catechismo. Non sempre, non è una novità, quest'ora settimanale viene accolta favorevolmente; su di essa molto spesso si genera una confusione in cui tutti si sentono in diritto di dire la qualunque cosa. Iscrivere un bambino al catechismo è una "scelta"; non la si fa per semplice conformismo (della serie "così fan tutti") o per tradizione ("ci siamo andati anche noi") o forse per una forma di imposizione ("senza frequenza non si può fare la Prima Comunione, la Cresima"). Idea quest'ultima riscontrata di frequente come se i sacramenti fossero la conclusione del cammino; quasi a dire che una volta ricevuti "...chi s'è visto, s'è visto..."! E' ciò che purtroppo capita di solito. Se si decide di far partecipare il proprio figlio al catechismo, gli va insegnato fin da subito il valore del percorso, chiedendogli di affrontarlo con serietà e con costanza consapevoli che i "sacramenti" sono "tappe" non la finalità di un percorso che deve continuare. Diventare cristiani è un cammino di apprendistato ("iniziazione"). E' in questo cammino di formazione, di confronto e di dialogo che i ragazzi chiedono risposte ai loro interrogativi, dubbi, incertezze, obiezioni. Il catechismo, "esperienza di comunione" deve servire proprio a: crescere nella fede, conoscere la Chiesa e la stessa comunità cristiana, prepararsi ai sacramenti, imparare a vivere da cristiani (oggi da ragazzi e domani da adulti), a fare gruppo! Il tutto alla luce *unicamente* della Parola della Scrittura, la via più diretta per incontrare Cristo in modo vivo. Tutto ciò sembra illusorio in un contesto in cui i messaggi provenienti ormai da tutti gli ambienti non sono solo diversi ma in conflitto con quelli ricevuti. Ecco la ragione per cui - e la frase può sembrare banale - i ragazzi vanno guidati e condotti per mano. Non vanno lasciati soli né si può delegare tutto alla Parrocchia. L'assenza in qualche caso delle famiglie non aiuta certamente; spesso ci si dimentica che proprio i genitori sono i primi educatori alla fede e alla vita cristiana dei figli. In questo senso il catechismo può essere un momento importante nel cammino di fede delle stesse famiglie, un modo - per tanti adulti - per riavvicinarsi alla pratica religiosa che per svariati motivi si è abbandonata. Deve perciò diventare un cammino condiviso, veramente intergenerazionale (catechisti, genitori, padrini - madrine e la stessa comunità), ognuno con la propria sensibilità, responsabilità: "con" i ragazzi e "per" i ragazzi. Senza questo dialogo e senza questa collaborazione, il rischio che quel "tempo" anziché essere utile (sul piano umano e cristiano) diventi una perdita di tempo è più che concreto. E allora sì che subentra il rifiuto, l'indifferenza, l'abbandono. "Anche se a volte - ha detto Papa Francesco - può essere difficile perché si lavora tanto, ci si impegna e non si vedono i risultati voluti, educare nella fede è bello! La migliore eredità che noi possiamo dare è la fede, affinché questa cresca. Aiutare i bambini, i ragazzi, i giovani, gli adulti a conoscere e ad amare sempre di più il Signore è una delle avventure educative più belle, solo così si costruisce la Chiesa!"



"Battezzati e inviati: la Chiesa di Cristo in missione nel mondo" -

E' lo slogan per la Giornata missionaria mondiale di quest'anno e per il mese missionario straordinario fortemente voluto da Papa Francesco per commemorare il centenario della promulgazione della Lettera apostolica *Maximum illud* del Papa Benedetto (30 novembre 1919). Ottobre, è noto, è il mese dedicato alle missioni dal lontano 1926, mese particolare per risvegliare maggiormente la consapevolezza missionaria. "Anche oggi la Chiesa continua ad ave-

re bisogno di uomini e donne che, in virtù del loro Battesimo, rispondono generosamente alla chiamata ad uscire dalla propria casa, dalla propria famiglia, dalla propria patria, dalla propria lingua, dalla propria Chiesa locale per annunciare il Vangelo di Cristo". Non si deve pensare che la missione riguardi solo "popoli lontani". Annunzio, testimonianza, solidarietà alle missioni e ai missionari sono un "impegno irrinunciabile e permanente" di ogni credente che è chiamato, in forza proprio del Battesimo, a viverlo nel quotidiano e nel concreto della vita. "Chi ama, dice ancora il Papa, si mette in movimento, è spinto fuori da sé stesso, è attratto e attrae, si dona all'altro e tesse relazioni che generano vita. Nessuno è inutile e insignificante per l'amore di Dio". Un invito a ritrovare il senso missionario della nostra adesione di fede a Gesù Cristo, fede gratuitamente ricevuta come dono nel Battesimo. Nel suo messaggio per la Giornata missionaria ha anche evidenziato l'importante servizio svolto dalle Pontificie Opere Missionarie: "Propagazione della Fede" (per l'evangelizzazione delle Chiese particolari); "San Pietro Apostolo" (per la formazione del clero locale); "Santa Infanzia" (educazione di una coscienza missionaria dei bambini di tutto il mondo) e Pontificia Unione Missionaria (formazione missionaria della fede dei cristiani). Euro 1.200,00 circa l'ammontare delle offerte donate quest'anno in Parrocchia in occasione di tale giornata.

2 Novembre, Commemorazione dei defunti - Il due novembre è il giorno che la Chiesa dedica alla commemorazione dei defunti. Ufficialmente non è una giornata festiva ma è senza dubbio molto sentita un po' da tutti i fedeli che tornano ai propri luoghi d'origine per una visita al cimitero, porre fiori, lumini sulle tombe di parenti e amici scomparsi e chissà dire una preghiera in loro suffragio. Com'è tradizione anche quest'anno sono state celebrate SS. Messe in Parrocchia con l'intenzione di pregare "insieme", come comunità, per le anime di tutti coloro che ci hanno preceduto nel segno della fede e si sono addormentati nella speranza della resurrezione. Un "memento" non di circostanza ma doveroso. Proprio su questa giornata si propone una riflessione di don Lorenzo Felli che mantiene una sua attualità: *"Amicizia che finisce, scriveva un grande, non fu mai amicizia"; se è vero adunque che abbiamo amato i nostri quanto erano ancora con noi, non possiamo cessar di amarli ora che morte li ha da noi separati. Ma che cosa vuol dire amare i nostri morti? Vuol dire forse porre dei fiori, dei monumenti sulle loro tombe? Amore vuol dire voler bene, ma i fiori, i monumenti sono soddisfazione per i vivi, non sono un bene per i morti. Ama dunque i propri morti soltanto colui che cerca, ove possa, di far ad essi del bene. L'unico bene che essi bramano è quello di vedere Iddio, goderlo e possederlo in Cielo, qualora si trovino ancora tra le pene terribili del Purgatorio. A noi dunque il prepararli quanto prima colle preghiere e coi larghi suffragi di questi giorni"* (da "I nostri morti" in B.P. Novembre 1925).



Guardando al "domani" - Con l'anno vecchio che "se ne va" puntuale torna l'interrogativo di sempre: *"Come sarà il nuovo anno? Cosa accadrà?"*. In verità in questi giorni di "fine anno" si è invasi e confusi dalle previsioni su come dovrebbe essere quello venturo. C'è un rincorrersi di pronostici, sondaggi, previsioni e perfino consigli propinati con dovizia di particolari da maghi, astrologi, veggenti e così via. E' nei mass media che trovano risonanza; in questo contesto ognuno dice la "sua". Guai poi a sminuire "l'annuncio" e/o l'oroscopo dell'azzeccagarbugli di turno desideroso di visibilità. Chissà perché è così facile pensare che quello che sarà e succederà sia frutto di influenze astrali piuttosto di come ognuno saprà cogliere le occasioni che si presenteranno. L'aspetto più triste è l'eventuale condizionamento che tutto ciò esercita sulle persone con risvolti spesso inquietanti. Con l'arrivo del nuovo anno viene spontaneo lasciare un po' di spazio alla



fantasia e sognare qualcosa di diverso, di migliore rispetto al molto o al poco di quello passato e dimenticare quanto non è piaciuto o non è andato come avremmo voluto. Si sa, una piccola scorta di illusioni ad inizio d'anno non guasta mai! Ma *"come"* esso sarà dipende da noi, coscienti che esso è una porzione di tempo che il Signore affida a ciascuno di noi e che non può essere sciupata. Non c'è indovino che possa sostituirsi a noi. Il nuovo anno che sta per nascere si apre con tutte le sue opportunità ed esse arrivano a tutti; sta a noi saperne approfittare. Di solito si è talmente preoccupati del futuro che si rischia di non vivere il presente e di non vedere il "bello" che già uno possiede. L'augurio è di iniziarlo e continuarlo con serenità, generosità e fiducia, senza scoraggiarsi e/o angosciarsi se qualcosa non va con la capacità di ringraziare il Signore in ogni evento della vita, qualunque esso sia. Questo dipende da noi. Allora sarà veramente un Anno "Buono". Auguri!

"I ...piccoli missionari" - Per i più piccoli la data del 6 gennaio resta legata ad un evento particolare: l'arrivo della Befana. Quante leggende sono sorte attorno a questa "vecchietta" che, nonostante l'età avanzata, continua a visitare tutte le case ove c'è un bambino per regalargli la gioia di ricevere un dono. Torna come ogni anno proprio il 6 Gennaio la *Giornata missionaria dell'infanzia*. L'importanza di questa proposta (avviata dal 1950) è racchiusa nello slogan "I bambini aiutano i bambini" a base, può dirsi, della *Pontificia Opera dell'Infanzia* (nata nel maggio del 1843). Purtroppo oggi nel mondo i bambini che non conoscono la gioia di un regalo, non importa se grande o piccolo, sono tanti, sono troppo, sono i più. Questa giornata missionaria dedicata proprio a loro va in questa direzione: scoprire insieme la bellezza della condivisione vera partendo da piccoli gesti, piccole rinunce (i vecchi "fioretti"!) e, in segno della vicinanza solidale, non dimenticare i tanti coetanei che hanno bisogno di un sorriso, di serenità, amicizia e principalmente di non sentirsi soli. Non dimentichiamo ciò che il termine *Epifania* significa: *manifestazione*. *"Manifestazione di Dio"* che si fa quindi conoscere

come un bambino umile e povero, per rivelarci che tutti, uomini e donne, anche i più umili e indifesi, sono figli suoi e fratelli nostri. E' per questo che non possono essere privati del dono della felicità che nasce dall'essere amati, rispettati, protetti. Ogni iniziativa in questa giornata (principalmente preghiera e raccolta fondi) è finalizzata a sostenere progetti di aiuto all'infanzia (scuole, orfanotrofi, centri di recupero...) un po' in tutte le varie parti del mondo e maggiormente ove è più urgente il bisogno. Una testimonianza di bontà e generosità con la semplicità e spontaneità di tanti "piccoli missionari".

"La pace come cammino di speranza: dialogo, riconciliazione e conversione ecologica" - Questo il titolo del Messaggio di Papa Francesco per la 53^a Giornata Mondiale della Pace 1 gennaio 2020. A partire dal 1968 (da quando Paolo VI la istituì) ogni anno il Papa invia un messaggio (recante sempre la data dell'8 Dicembre) con il quale invita a riflettere su un aspetto particolare della pace. Le cinque parti (titoli) in cui è suddiviso il testo di quest'anno è un richiamo per tutti a tracciare un cammino di pace segnato da *speranza, ascolto, riconciliazione, conversione*. Un percorso da costruire nel tempo, che rappresenta una vera e propria sfida "tanto più complessa in quanto gli interessi in gioco, nei rapporti tra persone, comunità e nazioni, sono molteplici e contraddittori". La pace è «un edificio da costruirsi continuamente», un cammino da fare insieme cercando sempre il bene comune. Il mondo non ha però bisogno di parole vuote, ma di testimoni convinti, di artigiani della pace aperti al dialogo senza esclusioni né manipolazioni, al di là delle ideologie e delle opinioni diverse; da qui l'appello alla coscienza morale e alla volontà personale e politica. La pace, così come la stabilità internazionale e il riconoscimento reciproco, sono possibili solo con la solidarietà, la cooperazione, la corresponsabilità, la comprensione, la fiducia reciproca perseguendo "una reale fratellanza, basata sulla comune origine da Dio". Ogni guerra fondamentalmente si rivela un fratricidio distruggendo lo stesso progetto di fratellanza. Altro elemento. Non si può raggiungere la pace se non si tiene conto del passato e dunque della memoria. Essa, spiega il Papa, va custodita non solo per non commettere di nuovo gli stessi errori o perché non vengano riproposti gli schemi illusori del passato, ma anche perché essa, frutto dell'esperienza, costituisca la radice e suggerisca la traccia per le presenti e le future scelte di pace. Non da ultimo, ancora una volta, lo sguardo attento e preoccupato sui problemi ecologici e ambientali. Parla della necessità di una "conversione ecologica" che comporti il rispetto della casa comune, delle risorse naturali, delle comunità locali e più in generale della natura. In altri termini il richiamo "ad un nuovo sguardo sulla vita, considerando la generosità del Creatore che ci ha donato la Terra e che ci richiama alla gioiosa sobrietà della condivisione". Alla base di un credibile cammino di pace? Dialogo fraterno, autentica conversione ecologica, vera riconciliazione e soprattutto "credere nella possibilità della pace". Non si ottiene la pace se non la si spera. "Il desiderio di pace è profondamente inscritto nel cuore dell'uomo e non dobbiamo rassegnarci a nulla che sia meno di questo".



Nel segno della solidarietà

"I poveri non sono numeri..." - Il 30 Novembre si è tenuta la 23^a giornata nazionale della "Colletta alimentare". L'iniziativa, promossa dal Banco Alimentare dal 1997, provvede alla raccolta di alimenti non deperibili, donati dai clienti dei supermercati ai poveri e alle famiglie più bisognose. "Quando il cibo viene condiviso in modo equo, con solidarietà, nessuno è privo del necessario, ogni comunità può andare incontro ai bisogni dei più poveri" (Papa Francesco). Il cibo, si sa, risponde ad un bisogno urgente: la fame, ed è il primo passo per ritrovare dignità e speranza. Per sentirsi meno soli, per rialzare lo sguardo oltre le fatiche presenti. "I poveri non sono numeri a cui appellarsi per vantare opere e progetti. I poveri sono persone a cui andare incontro" (Papa Francesco, Messaggio per la III Giornata mondiale dei poveri). Un po' come dire: andare incontro a chi è più povero impegnandosi per "rafforzare in tanti la volontà di collaborare fattivamente affinché nessuno si senta privo della vicinanza e della solidarietà". Partecipare alla "colletta", non importa se con tanto o poco, dà l'opportunità di concretizzare questo gesto di generosità verso chi è realmente in difficoltà economica. Situazione presente anche in Paese e che in certo modo ed in certa misura riguarda tutti. Non si può far finta di niente. La "donazione" non deve restare un gesto episodico legato a qualche circostanza e in questo caso alla giornata; significa uscire dall'egosimo, dall'indifferenza e avere maggiore attenzione per le necessità degli altri e per chi, forse vicino a noi, è più nel bisogno. A volte basta la più piccola disponibilità. Anche quest'anno, come consuetudine, la "raccolta" è stata seguita e favorita dal Gruppo Alpini integrato dalla disponibilità di qualche volontario; da anni le "penne nere" collaborano col Banco Alimentare a livello nazionale. 990 i kg di alimenti "donati" nella giornata nei tre Supermercati della zona; un "buon raccolto" nel segno della solidarietà.



"Uno sguardo di amore" - 5 settembre, 17 ottobre, 17 novembre: non sono semplici date ma giornate in cui si sono avvicinate varie iniziative di solidarietà. Tre appuntamenti collegati tra loro per incoraggiare a diverso titolo concreti gesti di carità e beneficenza attraverso attività di promozione e sensibilizzazione al tema della "povertà" in generale (problema sociale che sta diventando sempre più cronico) e a quello degli "ultimi e più bisognosi" in particolare. Il 5 settembre, anniversario della morte nel 1997 di Santa Teresa di Calcutta (Premio Nobel per la pace nel 1979), è stata celebrata la "Giornata internazionale della Carità" istituita dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite nel Dicembre 2012. A

seguire gli altri due non meno importanti appuntamenti: “Giornata internazionale di lotta alla povertà” (17 ottobre) e il 17 novembre la “Giornata mondiale dei Poveri” istituita da Papa Francesco nel 2017. Per la Giornata di quest’anno (dal titolo “La speranza dei poveri non sarà delusa”) ha rivolto un invito “a tutte le comunità cristiane e a quanti sentono l’esigenza di portare speranza e conforto ai poveri” esponendo una richiesta che ben si adatta alle altre situazioni, quella cioè “d’impegnarsi perché questa giornata mondiale possa rafforzare in tanti la volontà di collaborare fattivamente affinché nessuno si senta privo della vicinanza e della carità”. “Lo sguardo sull’essenziale - ha affermato ancora - non ha bisogno di tante parole, ma di uno sguardo di amore e di una mano tesa”. Un po’ come dire che “La carità è rispondere alle necessità dell’altro. Non è elemosina, è ricerca di giustizia”.

Amicizia per fare insieme “cose” belle - “Grazie”, parola ormai in disuso; a volte, pronunciandola, si ha perfino la sensazione che infastidisca. Dinanzi però a chi con semplicità, discrezione, generosità dona (di “dono” infatti si tratta) il proprio tempo per finalità di solidarietà e di sostegno per le varie esigenze parrocchiali oltre che per le missioni non si può far finta di niente. Di chi si sta parlando? Del “Gruppo di lavoro pro missioni” che negli anni ha maturato grande esperienza nell’azione di sostegno benefico; una forma di lavoro avvalorata da dedizione, pazienza, costante disponibilità. Un’operosità che non conosce sosta e anche se nei componenti la “squadra” il peso degli anni, di qualche immancabile “acciaccio” di salute o difficoltà o impegno di famiglia si fa sentire, su quella “presenza” si può fare sempre affidamento. A caratterizzarla è la fedeltà (non sembri esagerato il termine) nel portare avanti l’impegno caritativo silenziosamente, rifuggendo da esteriorità, interesse, protagonismo. Una conferma della vitalità di questa proposta di volontariato o, per meglio dire, di “apostolato e di impegno sociale”, viene dalle tradizionali mostre promosse nel corso dell’anno in cui è possibile ammirare e apprezzare sì la qualità dei lavori realizzati, minuziosamente curati, ma ancor più, ciò che al Gruppo interessa maggiormente, l’utilità solidale di esse per far sentire le persone meno sole là dove c’è necessità di un aiuto. Che è un po’ il requisito identificativo con cui riesce a esprimere in modo concreto la propria ragion d’essere. E le mostre, come “iniziative di carità”, considerata la particolarità e raffinatezza delle “creazioni”, non tradiscono mai garantendo con il ricavato un prezioso contributo alle “missioni” e alla Parrocchia, rendendo così un servizio umano-sociale e religioso alla stessa comunità. Una buona ragione per ringraziare l’equipe al completo.

Notiziario



Auguri non...formali! - *White Christmas* (Bianco Natale), *Tu scendi dalle stelle*, *Adeste fideles* (Venite fedeli), *Puer natus*, *Stille nacht* (Notte silenziosa o Astro del ciel), *Jingle bells*, o la lenta pastorale *In notte placida* e così via. Canti celebri del repertorio natalizio; alcuni legati alla tradizione, altri più recenti ma tutti emotivamente coinvolgenti. Ogni qualvolta li si ascolta riesce difficile restare indifferenti e separarsi da una certa nostalgia d’infanzia che ognuno porta con sé. Attraverso le canzoni che presenterà - scelta tra l’altro sempre convincente - la Schola Cantorum proporrà anche quest’anno un suggestivo viaggio nell’atmosfera natalizia e in quello che essa rappresenta: un periodo di speranza, pace e gioia, quella che Gesù ha portato con la sua nascita. Melodie deliziose, piacevoli, allegre che rendono l’atmosfera festosa e invitano a riscoprire l’unicità dell’evento natalizio e della stessa intimità familiare. Scambiarsi gli auguri ad inizio d’anno è diventato un rituale che ha finito per perdere il suo

significato, un gesto spesso dettato dall’abitudine e da convenienze sociali; non importa con quale spirito si fanno, importante è “farli”. Non così per la *Schola Cantorum* che nell’annuale riproposta del “Concerto di Capodanno” - il 31^o quest’anno, un primato per davvero - offre alla cittadinanza un appuntamento di condivisione gioioso e allegro per dimenticare per qualche momento sofferenze, preoccupazioni e qualche immancabile “magone”! Un augurio “frizzante”, brioso, non di circostanza, di “felice e sereno anno nuovo” alla cittadinanza alla quale va il ringraziamento del “Coro” per l’interesse e la vicinanza con cui segue le iniziative “canore” sostenendone fattivamente la riuscita. Questa la finalità del concerto. Pensando alla bellezza e varietà dei brani (una costante dell’incontro) ad una serata così speciale non si può certo mancare. Un “grazie” ai coristi per la perseveranza nel dare continuità alla simpaticissima manifestazione e anche a loro l’augurio di vivere un anno “buono e piacevole”...musicalmente!

La forza del Gruppo - Esibizione musicalmente perfetta, emotivamente entusiasmante quella proposta dall’ACMA alla cittadinanza il 1 Dicembre per festeggiare Santa Cecilia; un concerto (alla 14^a edizione) organizzato con la consueta efficienza, apprezzato (non c’era dubbio) dai tanti che hanno gremito il Teatro Comunale, sottolineando con ripetuti applausi la graditissima performance. Scrupolosa la scelta dei brani eseguiti, un repertorio gradevolmente variegato in un alternarsi di motivi in grado di soddisfare i diversi “gusti” dei presenti; attenta e splendida la qualità esecutiva, garbata ed efficace la direzione. Di una “Banda musicale” si è soliti ammirare la parte per così dire esteriore, vale a dire l’esibirsi in pubblico per manifestazioni e/o ricorrenze civili e religiose. Raramente il pensiero va alla fase di preparazione, introduttiva a quei piacevoli momenti musicali. Prove o, se più piace, allenamenti ripetuti che esigono un mix di dedizione, passione, studio, pazienza, continuità; solo con questi ingredienti è possibile perseguire risultati positivi. Al di là della manifestazione (riuscitissima come tante altre) e dei consensi ai quali i “concertisti”, o “strumentisti” che dir si voglia, sono ormai abituati (non solo in ambito locale), c’è un



aspetto di questa “presenza culturale” a volte trascurato, quello “formativo”. Elemento che avvalorava ancor più la magnifica realtà consentendo anche ai più giovani di impegnare il loro tempo libero in un’attività piacevole e ricca di stimoli quale è la musica. Un vivaio quello giovanile che tende a rafforzarsi, guardato con simpatia un po’ da tutti; le giovani promesse, garantendo il ricambio generazionale, sono seguite e sostenute amichevolmente dai “veterani” del Gruppo che riservano loro, ovviamente in unione d’intenti col “maestro”, suggerimenti, consigli, conoscenze pratiche. La validità di una squadra si valuta dall’intesa che unisce i componenti; senza una vera sintonia vengono meno efficienza e credibilità. Non così per i bandisti dell’ACMA grazie proprio alla tenacia e ad un impegno serio e costante riconfermati nelle esercitazioni preliminari alla base delle loro ruscitissime prestazioni. E poi si dice che la “disciplina”, in questo caso musicale, non serve!

A proposito di “oratorio estivo” - C’è chi lo chiama Grest (= Gruppo estivo), chi “oratorio estivo” o anche “Centro estivo parrocchiale”. A prescindere da come lo si voglia chiamare è indubbio che questo tempo, con la chiusura delle scuole, risulta estremamente positivo per i ragazzi della Parrocchia. Questo significa anche offrire un servizio alle famiglie. Si tratta di un’esperienza ormai consolidata realizzata grazie alla dedizione e disponibilità delle Suore e dei giovani animatori che con loro collaborano in modo fantastico per consentire ai giovani partecipanti un “soggiorno” piacevole, divertente e formativo al tempo stesso. Niente è lasciato al caso, tutto - e non potrebbe essere diversamente - è preparato con cura, di comune accordo. Ciò che importa non è offrire soltanto un luogo “dove stare” ai ragazzi che altrimenti non saprebbero “dove andare o cosa fare”. Essenziale proporre attività interessanti che abbiano senso per loro (gioco, canto, letture, riflessione, preghiera...) ed è così che quelle giornate diventano “educative”. Lo stare insieme li abitua al confronto, a collaborare, a rispettarsi. L’iniziativa in verità (quest’anno realizzata dal 19 al 26 Giugno) meriterebbe di essere accolta in spazi ben più ampi ed adeguati di quelli al momento disponibili anche se questi sono resi accoglienti con originali espedienti ideati dagli “animatori”. Fondamentale il loro ruolo che non è di semplice assistenza come si potrebbe pensare ma percepito come rapporto amichevole, attuato in modo creativo, motivante e rassereneante per i ragazzi. Altresì significativa l’esperienza per certi aspetti “particolare” compiuta da una decina di ragazzi del post-cresima ospiti dal 24 al 28 giugno delle Suore di Santa Filippa Mareri a Borgo San Pietro. Una buona notizia pensando al “fuggi-fuggi” che di solito si nota dopo la celebrazione del sacramento della “confermazione” e un’opportunità per i più disponibili per dare continuità all’impegno di formazione. Un pit stop di riflessione breve ma interessante nelle proposte e d’indubbia utilità sul piano umano-religioso.



Una “sosta” rigenerante - Rinnovare le promesse del matrimonio, in forma “comunitaria” si potrebbe dire, è diventata una lieta consuetudine nella vita della Parrocchia. E’ ciò che accade ormai da anni l’8 Dicembre, festività dell’Immacolata, per le coppie che celebrano i 25 - 50 - 60 anni di matrimonio. Cerimonie, in verità, a volte banalizzate e private d’interesse. Contrariamente a quanto si crede sono eventi che consentono ai festeggiati, unitamente alla stessa comunità, di rivivere in modo sereno e consapevole il momento del “sì” reciproco rinsaldante l’unione e che determina nei “protagonisti”, a prescindere dall’età, una certa emozione perché vissuto con nuova consapevolezza. Nel grigiore del vivere quotidiano, dove di solito anche le cose più belle e più care corrono il rischio di perdere il loro valore, l’incontro costituisce una preziosa “sosta spirituale” per una verifica più puntuale del cammino percorso “insieme”. Ogni anniversario, si sa, è ricco di tanti ricordi e al tempo stesso di tante promesse. Due i momenti della simpaticissima “festa in famiglia”: S. Messa e a seguire una “conviviale”; due tempi bene integrati fra loro. Vissuto sempre con particolare commozione l’appuntamento liturgico in cui ogni coppia “rigenera” il proprio progetto d’amore; il “secondo tempo” scorre serenamente fra piacevoli chiacchierate e l’immancabile scambio di “battute”, impressioni e memorie che riaffiorano nitide e precise. Giubilei “salutari” per gli sposi dai quali trarre la forza interiore per rafforzare la fiducia reciproca e proseguire con rinnovato slancio nel quotidiano, a volte faticoso, cammino della vita. Ai festeggiati calorosissime congratulazioni e l’augurio d’ogni bene ... naturalmente “ad multos annos”!

Non solo tradizione - 4 e 6 ottobre date che vanno ben al di là del semplice dato temporale in quanto preservano una tradizione, un’usanza tramandata da una generazione all’altra, testimonianza viva di una “cultura” legata alla devozione mariana e al sentimento filiale per il Santuario della Madonna delle Grotte. Non è un semplice rituale da espletarsi; è un’attestazione di fede che ha radici remote. Non è lontano il tempo in cui in quel “soliario scoglio” vi si saliva processionalmente per ricordare l’evento del rinvenimento dell’effigie e al tempo stesso affidare alla Vergine Maria l’inizio del nuovo anno, scolastico e catechistico. Animazione, passione, entusiasmo coinvolgevano giovani e meno giovani e così l’annuale appuntamento costituiva un momento importante per non indebolire la propria identità religiosa. Col notevole mutamento socio-culturale anche queste tradizioni sembrano affievolirsi; l’attenuazione partecipativa nella recente “ascesa” lo ha purtroppo confermato. Un dato di cui prendere serenamente atto senza ripiegarsi su se stessi o sforzarsi di cercare vane spiegazioni. Importante è cercare di mantenere in vita questa consuetudine con l’impegno a conservarne il senso vero di ciò che essa preserva ed esprimere nella preghiera gratitudine alla Vergine Maria per il grande dono fatto al Paese.



“Sessant’anni e non...sentirli!” - Un compleanno particolare quello del 4 Ottobre di quest’anno. Sono infatti sessant’anni che la chiesetta sul Monte Gianico “veglia” sulla valle. Una “sentinella” davvero speciale; con la sua struttura semplice, lineare e funzionale ad un tempo è dal 4 ottobre 1959 che mantiene fede alla finalità per cui fu ideata e realizza-

ta, bene sintetizzata nell'iscrizione incisa sulla pietra posta al suo interno *“Il gruppo Alpini di Antrodoco alla Madonna della Julia e a coloro che non sono tornati con animo grato”*. A interessare non è tanto la forma esteriore né la grandezza del piccolo tempio quanto, invece, il significato che quello spazio fisico garantisce con la dimensione del sacro in un luogo così caratteristico. Una chiesa, si sa, grande o piccola che sia parla sempre di Dio. Naturale lo scetticismo con cui (Aprile 1959) venne accolta l'iniziale idea di alcuni componenti il Gruppo Alpini di costruire la chiesetta su quel massiccio; ai più apparve impresa ardua e assurda per le difficoltà e gli ostacoli che la scelta comportava. La cerimonia di benedizione con celebrazione della S. Messa (ufficiata dall'allora vice Parroco Don Antonio Zucchelli) il 4 Ottobre dello stesso anno confermò la riuscita della faticosa impresa. Generosità, collaborazione, coraggio e soprattutto amicizia furono i valori di riferimento che portarono i componenti del “Gruppo” a superare “insieme” difficoltà e sforzi pur di riuscire a terminare l'opera. La volontà di esserci era stata premiata; la “scommessa” vinta. E così quella presenza è divenuta familiare agli occhi di chi rivolge lo sguardo a quel monte o a chi sale fin lassù per lavoro o per una escursione. E chi forse con un certo pessimismo, vedendo quanto purtroppo spesso accade, riteneva che una volta ultimata la chiesetta potesse restare abbandonata a se stessa si è dovuto ricredere. In più di mezzo secolo di vita infatti non è accaduto niente di simile. Ha continuato ad avere su di sé le attenzioni ininterrotte del Gruppo Alpini che, in continuità d'impegno ideale con quanti la realizzarono, ha provveduto in più momenti a preservare integra la costruzione, salvaguardandone importanza e valore. Un'eredità non solo materiale di cui ci si deve sentire tutti, non soltanto gli Alpini, un po'custodi. Il 30 Agosto prossimo Antrodoco ospiterà l'11 Raduno Alpino; in quella gioiosa circostanza verrà festeggiato l'anniversario dando così modo ai gruppi provenienti da varie località di condividere in amicizia il particolare momento. Un motivo in più per riaffermare ciò che quella “chiesetta” rappresenta, celebrando insieme la memoria custodita al suo interno bene precisata nella scritta di dedicazione.



“Stagione musicale” - Avrà destato senz'altro curiosità leggere l'intestazione del manifesto (“S. Cecilia ad Antrodoco”) segnalante la manifestazione di Domenica 24 Novembre nel Teatro comunale. Sul momento il pensiero è andato alla solita iniziativa per celebrare la Santa (Patrona della musica e dei musicisti) destinata quindi a restare evento a sé. Non è così. Si tratta infatti di un progetto di ben altro rilievo la cui finalità, non a caso “concertata a più mani”, è quella di garantire una serie di incontri musicali con la partecipazione di “giovani talenti” del Conservatorio di Santa Cecilia (Roma). Sette gli appuntamenti programmati per la “stagione musicale” (uno al mese fino al 31 Maggio). Notizia certo incoraggiante (il successo della “prima” lo ha confermato) a dimostrazione di quanto sia importante un lavoro comune per costruire qualcosa di valido e positivo per la comunità.



La proposta avviata è tanto più rilevante in quanto consente ai giovani interpreti “strumentisti” (“solisti” e “ensemble”) di “svelare” le loro conoscenze acquisite e perfezionate in anni di studio, avvalorando così le loro legittime aspirazioni e speranze. Quel “fare qualcosa di più” non per semplice esibizione ma con la voglia di coinvolgere ed “appassionare” alla musica gli uditori; è ciò che li gratifica maggiormente sul piano umano e professionale. Un modo anche per valorizzare e dare rinnovata vivacità “operativa” al Teatro reso accogliente, confortevole ed esteticamente piacevole dal restauro a tutto tondo compiuto qualche anno fa. Invitante e d'indubbia efficacia il percorso programmato; vario il repertorio, aperto - è il caso di dire - a strumenti diversi (violino, flauto, clarinetto...) sviluppando “pezzi” vivaci, piacevoli, artisticamente interessanti, idonei a

fare risaltare le qualità tecniche e interpretative dei “giovani talenti”. E' indubbio che manifestazioni simili, accreditate da un sì prestigioso sponsor notoriamente apprezzato a livello mondiale, rappresentano un notevole spot promozionale (sociale e culturale) per il paese. Al là della comprensibile soddisfazione degli ideatori - M° Roberto Giuliani (Direttore del Conservatorio), M° Daniele Rossi (coordinatore produzione musicale), M° Giuseppe Grassi (Direttore artistico) e beneplacito del Comune - l'augurio è che quanto organizzato sia solo un punto di partenza. Se un'idea continua a vivere con l'originale vivacità vuol dire che dentro c'è qualcosa di valido.

“Cura della casa comune” - Le notizie “buone e belle”, non è una novità, non sempre riescono a trovare spazio nei giornali, nei mass media o nell'opinione pubblica in generale. Non poteva succedere la stessa cosa per l'evento (“Laudando”) realizzato il 6 Dicembre dalla “ONLUS Loco Motiva” nel Teatro comunale. Chi avrebbe mai pensato che adolescenti presentassero in pubblico “lettura” di una Enciclica? Per i ragazzi, si sa, “leggere” non è attività (non solo scolastica) sempre piacevole, figurarsi poi quando si tratta di un testo lontano dalle loro esperienze, curiosità o dai loro bisogni. Eppure è ciò che i ragazzi del Centro Sant'Eusanio (Rieti) e delle classi III dell'Istituto Comprensivo L. Mannetti hanno fatto, presentando e facendo conoscere l'Enciclica “Laudato sii...” di Papa Francesco (pubblicata il 24 maggio 2015). I “giovani lettori” (uniti a “voci” adulte) hanno affrontato la singolare esperienza, senz'altro positiva sul piano educativo, con naturalezza, bravura non senza quel “briciolo” di emozione propria di ogni novità. Una lezione fuori dal consueto e una scelta, quella del testo da leggere, può darsi “curiosa” ma quanto mai confacente indicando temi (inquinamento e cambiamenti climatici, il bene dell'acqua, la giustizia fra i popoli, la salvaguardia del creato...) verso i quali non è più possibile restare indifferenti e che interessano anche gli adolescenti, troppo spesso invece non coinvolti e lasciati assurdamente ai margini in decisioni riguardanti il loro futuro. Per la “cura” della terra, nostra casa comune e casa di tutti, ognuno è chiamato a compiere in modo diverso la propria parte, diventando “strumento al servizio del bene comune per il bene di tutti”. Il motivo della manifestazione? Divulgare l'impegno che la “Cooperativa Sant'Eusanio” (attiva dal 2013) porta avanti assicurando uno spazio diurno dedicato a persone affette da disabilità e autismo e alle loro famiglie. E il leitmotiv di fondo alla base del delicato compito

svolto dai “volontari” del Centro è racchiuso in una frase presente nell’enciclica: “Ogni creatura ha una funzione e nessuna è superflua”. In amicizia, simpaticamente accomunati da una stessa “prova”, gli alunni del Centro e dell’Istituto Comprensivo ne hanno avvalorato autenticità e bontà. “Insieme” e nella condivisione, riesce sempre più facile affrontare un cammino, arduo e difficoltoso che sia.

“Via così, verso Betlemme” - Quando un incontro ti cambia la vita! Semplice casualità o cos’altro? La risposta all’interrogativo l’hanno data i ragazzi dell’Oratorio nella recita “andata in scena” Sabato 21 al Teatro comunale. Motivante già di per sé il titolo del testo proposto con l’incitamento a intraprendere tutti senza indugi e incertezze il cammino verso Betlemme. Fondamentale è scoprire l’importanza di questa meta. Nell’intraprendere un viaggio, da soli o in compagnia, grande rilevanza ha il motivo e lo spirito con cui lo si affronta ben sapendo che imprevisti e sorprese lungo il tragitto non mancano mai così come la possibilità di fare nuove conoscenze o incontrare nuove persone. A volte però ci si può anche perdere lungo strade sconosciute prive di indicazioni. Decisivo per i ragazzi del racconto fino ad allora distratti da ben altri interessi unirsi ai Magi con i quali condividere il percorso che li porterà a Betlemme per conoscere e vedere il Bambinello. Un testo piacevole ed educativo al tempo stesso rappresentativo del cammino interiore che ognuno deve fare per scoprire i valori autentici che rendono bella la vita. Un cambiamento interiore che esige convinzione, umiltà e la semplicità dei piccoli. Precisa la scelta dei canti bene integrati nella recita, interessante e appropriato l’allestimento scenico; motivati e disinvolti i “giovani artisti” che hanno dato il meglio di sé rendendo piacevole e simpatico lo spettacolo. Gli applausi che hanno scandito l’avvicinarsi delle fasi narrative sono la conferma della bontà dell’iniziativa. Un plauso va senz’altro alle catechiste e alle suore per la disponibilità nel coinvolgere e motivare i ragazzi; un ringraziamento a quanti con diversità d’impegno hanno contribuito alla realizzazione del delizioso e utile incontro.



“E’ qui la festa?” - Sarà Leonessa ad ospitare dal 5 al 7 gennaio prossimo il *Meeting dei Giovani*, tradizionale “appuntamento” per ragazzi e ragazze della Diocesi reatina. Una tre giorni intensa in cui i giovani nel dialogo, nella riflessione, nel confronto di idee ed esperienze s’interrogheranno alla ricerca di nuove “strade” per stare nella Chiesa e nella società. Stimolante lo slogan dell’incontro “E’ qui la festa?” quasi a voler ricordare che non si tratta solo di un’occasione piacevole per ritrovarsi e stare insieme fra giovani; quelle giornate costituiscono una vera esperienza di formazione, di crescita “umana e di fede”. Stimolanti le tematiche proposte incentrate sul valore del “tempo” e sul senso da dare ad esso. Bene integrato lo sviluppo in un rapporto di continua riflessione: da “Tieni il tempo” (Il rapporto tra giovani e tempo) della prima giornata a “Il cuore del tempo” (Dio non guarda l’orologio) nella seconda e in conclusione “Il Terzo tempo” (I testimoni della festa). Sicuramente non c’è da annoiarsi con un alternarsi di fasi giornaliere ben organizzate includenti relazioni, lavori di gruppo, momenti di gioco, spettacolo e di preghiera comunitaria. Quanti modi di intendere il tempo! Per i giovani il “meeting” rappresenta un’occasione per ripensare e dare “nuovo spessore” all’uso del tempo in prospettiva evangelica che li conduca a scelte di vita e di fede coerenti, coraggiose. Ad essere pertanto più veri, più autentici, più propositivi; in altre parole a non “sprecare” ma a “vivere da protagonisti” il proprio tempo.

A proposito di Chiese

In verità sullo “stato di salute” delle chiese è ormai tutto, o quasi, conosciuto avendone data ampia e sistematica informazione in più di un’occasione in questi anni. Nessuna è stata (ed è) trascurata e abbandonata a se stessa. Non si vuole qui riproporre quanto è stato già detto e scritto sul travagliato cammino che le ha interessate dagli inizi del 2000 ad oggi; non si vuole enfatizzare alcunché né vi è alcun intento elogiativo. Si vuole semplicemente rendere consapevoli di edifici di culto rigenerati, decentemente risanati, restituiti alla “comunità”. Da qui una riflessione sull’importanza della “custodia”, dovere di tutti.

Sul fatto che la custodia e la conservazione dei beni storico-artistici debba essere un dovere di tutti in linea di principio si è tutti d’accordo. Nella realtà però, l’esperienza lo conferma, a prevalere sono sempre atteggiamenti di indifferenza, distacco, noncuranza salvo poi sperare che ci sia qualcuno che intervenga e se ne faccia carico. Il “cireneo” della situazione tanto, prima o poi, lo si trova quasi sempre! E le Chiese in Antrodoco (non sembri irriguardosa la correlazione) l’hanno trovato nell’attuale Parroco; potrà sembrare una battuta e probabilmente non troverà tutti consenzienti. Basterà però un raffronto fra la situazione di abbandono e di incuria in cui alcune di esse giacevano da tempo con lo stato attuale. Spesso, si sa, fa comodo “non ricordare” e in qualche caso far finta di “non sapere” ma non si può negare l’evidenza. Si è trattato di un interesse a tutto tondo nella consapevolezza che il patrimonio attinente la religiosità popolare doveva essere recuperato, tutelato, salvaguardato così come l’insieme di altri beni altrettanto preziosi (archivistici, bibliografici, musicali, paramenti liturgici). Niente di quello che significava (e significa) passato, cultura, storia, fede andava (e va) smarrito. Potrà meravigliare la fermezza e la determinazione con cui ha dato seguito al suo intento iniziale ma il ministero pastorale di un parroco, va sottolineato, non può essere esclusivamente “spirituale” (catechesi, liturgia, sacramenti...); nella vita di una parrocchia ci sono anche incombenze pratiche da svolgere richiedenti premura, impegno, diligenza nel discernere le priorità. Attribuzione non secondaria o trascurabile. Dovrebbe essere la norma; non sempre purtroppo è così. Il “don”, in quanto Parroco e garante e “custode pro tempore” di quei beni, quello che poteva fare



l'ha fatto largamente con scrupolo, trasparenza, senza distinzioni preconcepite; a volte operando con riserbo, in alcuni casi contestando caparbiamente ritardi e inadempienze (i suoi ripetuti scritti, spesso irrisi, lo provano), in altri tacendo per incomprensioni, chiacchiere e/o pettegolezzi (non mancano mai) ma sempre, nell'esercizio della sua responsabilità amministrativa in consonanza con il Vescovo, rivendicando con fermezza quelli che riteneva essere diritti della Parrocchia. Non si tratta, si badi bene, di un dettaglio di poco conto. E neppure del tutto scontato. E' una questione di sensibilità. C'è da rallegrarsi per come le Chiese tutte sono state recuperate, rinvigorite, migliorate, abbellite. Ad aggravare la fragilità di queste opere, va ricordato, non sono solo il tempo e la natura; di frequente è l'uomo stesso con la trascuratezza e il disinteresse, determinati spesso dalla "non conoscenza" del valore storico. Non una sfida vinta la sua, ma una bella storia (non ancora conclusa) segnata da dedizione, impegno, perseveranza, "amore" per quanto la fede cristiana ha saputo trasmettere nei secoli al paese. Da quei "beni ristabiliti" un monito: che s'impari a rispettarli, a prendersene cura, a custodirli. Una "presa di coscienza" non ancora presente ma da coltivare e sviluppare anche in questi tempi complicati per tutti. Malauguratamente, trascurarli e abbandonarli di nuovo dopo sì difficoltoso recupero equivarrebbe a perderli definitivamente. Il che sarebbe intollerabile e risulterebbe come "insulto" al Paese, di cui non se ne avverte proprio il bisogno! Costantemente "seguiti e controllati", mantenendoli vivi e importanti, non rappresentano un peso per la collettività; sono essi "custodi" di una memoria preziosa, quella della nostra esperienza comune. Impegnativo? Può darsi. Ma anche invitante perché significa andare alle radici della nostra identità sedimentata nel tempo a cui non possiamo rinunciare.



Santa Maria Extra Moenia merita una considerazione a sé. Un flash di passato. Fu don Lorenzo Felli nel 1926 a porre in modo drastico il problema di salvare quel gioiello d'arte e di fede. Il suo fu un vero "grido d'allarme"; stante la penosa condizione in cui giaceva l'edificio rischiava di finire "definitivamente e irrimediabilmente alla malora". Soltanto nell'estate del 1938, dopo tormentante vicende e continue traversie, trovando nel Card. Tedeschini uno "sponsor" speciale, poté vederla restaurata. Un po' di quanto accaduto in questi ultimi anni in cui quel "monumento" è rimasto se non nella dimenticanza, di certo, si passi il termine, "inservibile" o al più "aperto" solo in occasione di un qualche evento o cerimonia particolare. Era un po' come ferirne l'intima storia e svilire il ruolo che avrebbe potuto svolgere. Inutile continuare a parlarne e scriverne senza un reale interessamento per renderlo funzionale e fruibile. Le momentanee attenzioni e i periodici interventi conservativi o di riparazione (non sempre felici) non sembravano approdare a nulla di positivo. Che su quella chiesa, prima chiesa parrocchiale di Antrodoco, siano state riposte nel tempo tante aspettative come uno degli elementi propulsori per una politica di beni culturali e un programma di promozione del paese, non c'è dubbio. Proposte e progetti, scaturiti da convegni e dibattiti, rimasti in embrione e mai concretizzati. Alla fine qualcosa si è mosso e fatto; un percorso più che ventennale difficoltoso, non privo di contrasti e continui intralci (burocratici e non), di cui è stata data ampia informazione in passato. Al momento anch'essa, ristabilita strutturalmente ed esteticamente presenta una veste piacevole, gradita, interes-

sante (un sostegno non secondario in tal senso è venuto dalla "Fondazione Terenzio Varrone" che ha contribuito al restauro degli stupendi affreschi). La solenne cerimonia liturgica del 22 Settembre dello scorso anno con l'ufficialità della "riapertura al culto" dovrebbe aver segnato una svolta a quanto sopra. Un atto importante con la speranza che quel sito abbia per davvero a confermare la sua funzione nella dimensione più autentica di arte, di fede, culturale e promozionale insieme. Un necessario chiarimento su quest'ultimo aspetto al fine di dissipare equivoci, inesattezze, dichiarazioni inutili, talvolta persino ridicole. La responsabilità di quella chiesa è propria della Parrocchia, non è tolta ad essa; diritto implicante di per sé tutela, conservazione, uso e valorizzazione. Ogni forma di utilizzo (visite, manifestazioni, cerimonie ecc.) non può essere gestita in autonomia da chicchessia senza un esplicito "collegamento ecclesiale" (= valutazione discrezionale del Parroco).

Requisito vincolante, spesso trascurato senza preoccuparsi affatto delle possibili conseguenze derivanti da imprevisti e quant'altro durante un utilizzo non concordato. L'eventuale permesso (e fruizione) è soggetto a due fondamentali condizioni: tutelare la finalità e funzione originaria del luogo di culto (bene-chiesa) e di conseguenza che ne venga preservato il decoro (pulizia, illuminazione, sicurezza, evitando abusi e quant'altro). Diversamente, come in qualche caso purtroppo capitato, il rischio di travisare, trasgredendole, "fiducia e disponibilità" accordate è più che concreto, salvo poi giustificarsi con scusanti generiche e qualunquistiche. Così facendo si finisce anche per umiliare l'impegno fattivo e la generosa disponibilità di quanti, con competenze diverse e in maniera trasversale, hanno collaborato (e collaborano), in modo disinteressato e senza ostentazioni, a rendere il tempio accogliente e funzionante sotto ogni punta di vista. In sede locale, è bene ricordarlo, vi sono dei responsabili, delegati dal Parroco, ai quali fare riferimento per visite e cerimonie liturgiche; nel primo caso è sostenuta la legittima fruizione del patrimonio storico-artistico-ecclesiale; nell'altro è preservata l'esigenza primordiale e prioritaria della chiesa (liturgia e preghiera). Aspetti da salvaguardare se si vuole che quel bene artistico continui ad essere "strumento vivo" di identità, memoria e al tempo stesso risorsa spirituale e culturale. Ad integrazione una doverosa annotazione. Tutte le offerte derivanti dall'utilizzo a vario titolo della chiesa sono finalizzate alla cura del complesso monumentale nel suo insieme.



Il cammino quotidiano di ognuno è segnato da un alternarsi di momenti belli ad altri meno belli. Esperienze tutte che ci appartengono e alle quali non possiamo sentirci estranei per il significato che assumono nella vita e nella storia di una Comunità.



Battesimi - 1) Castrucci Bianca (10/03) - 2) Vitali Vittoria (21/04) - 3) Stentella Valerio (28/04) - 4) Onofri Adriano (29/06) - 5) Ciprini Azzurra (30/06) - 6) Pasta Chloe (14/07) - 7) D'Aversa Riccardo (03/08) - 8) Gerli Giovanna (03/08) - 9) Roscetti Chloe (25/08) - 10) Pasquali Flaminia (31/08) - 11) Michetti Andrea (01/12)

I^a Comunione (02 Giugno) - 1) Accili Arianna - 2) Berardi Aurora - 3) Chiuppi Giorgia - 4) Fainelli Elisa - 5) Gorini Anna - 6) Grassi Angelo Massimo - 7) Magliotti Cristian - 8) Poscente Davide - 9) Quintili Francesca - 10) Riccobono Salvatore - 11) Serani Lucia - 12) Sylai Mark



Cresime (01 Giugno) - 1) Alonzi Aurora - 2) Antonelli Roberto - 3) Branchi Federica - 4) Cardellini Rachele - 5) Chiuppi Vittoria - 6) Cortesi Letizia - 7) Cricchi Giorgio - 8) Cristea Giulia - 9) D'Alesio Matteo - 10) Di Giangiacomo Aurora - 11) Elbasani Gaia - 12) Fainelli Nicola - 13) Fedele Maria Sofia - 14) Graziani Pietro - 15) Kabashi Diana - 16) Mattei Sofia - 17) Pacitti Cristian - 18) Serani Chiara - 19) Serani Lucia

Matrimoni - 1) Bassignani Andrea - Cruciani Valeria (07/07) - 2) Sulpizi Antonio - Valentini Silvia (13/07) - 3) Bertoldi Gianluca - Felli Monica (21/07) - 4) Annibaldi Valerio - Novelli Chiara (27/07) - 5) Masciantonio Nicola - Serva Donatella (03/08) - 6) Ciancarella Lorenzo - Garrapetta Valentina (25/08) - 7) Laudati Graziano - Dionisi Laura (15/09)



Defunti - 1) Di Silvestri Silvia (02/01) - 2) Rubini Elvezia (31/12) - 3) Carloni Ugo (11/01) - 4) Serani Alfonso (19/01) - 5) Stocchi Giovanna (25/01) - 6) Felli Gianpaolo (07/02) - 7) Sulpizi Filippo (09/02) - 8) Clementini Celeste ved. Florenzi (12/02) - 9) Marinelli Marina ved. Carloni (15/02) - 10) Acampa Gennaro (26/02) - 11) Chinzari Ettore (28/02) - 12) Romano Bianca (13/03) - 13) Ridolfi Angelo (24/03) - 14) Guerrieri Giuseppe (13/04) - 15) Ridolfi Maria Teresa (09/05) - 16) Serani Filippo (20/05) - 17) Sacchetti Annarita (23/05) - 18) Amadei Sestilia (01/06) - 19) Di Loreto Nunzio (03/06) - 20) Paulucci Angelo (06/06) - 21) Cattani Massimo (21/06) - 22) Roscetti Iolanda (21/06) - 23) Cattani Irma (02/07) - 24) Sulpizi Carlo (02/07) - 25) Stocchi Angela (09/07) - 26) Corradetti Berardino (16/07) - 27) Barone Angelo (01/08) - 28) Onofri Maria Giovanna (20/08) - 29) Colan geli Gilda ved. Florenzi (13/09) - 30) Marchizza Giuseppe (16/09) - 31) Poscente Laura (22/09) - 32) Felli Luciana (05/10) - 33) Serani Attilio (06/10) - 34) Carloni Angela (17/10) - 35) Campana Elisabetta (27/10) - 36) Corradetti Giovanni (13/11) - 37) Cardellini Gianluca (18/11) - 38) Di Clemente Santina (10/12) - 39) Parmiani Reanto (17/12) - 40) Cricchi Silla (17/12)



Un pensiero riconoscente a quanti in questo anno che si conclude hanno cooperato con modalità diverse d'impegno e di partecipazione nelle attività parrocchiali (Catechisti, Schola Cantorum, Comitati, ACMA, Confraternita Misericordia, Gruppo di lavoro missioni) e a chi con passione e pronta generosità, in silenzio e in qualche caso con sacrificio, si è reso disponibile nella circostanze in cui ne è stata richiesta la collaborazione.

Grazie!